



Anno 11 N 07 dal 14 febbraio al 21 febbraio 2021

In cammino insieme

COMUNITA' SANTI APOSTOLI

Parrocchia S. Pietro in S. Pietro all' Olmo di Cornaredo

Parrocchia Santi Giacomo e Filippo in Cornaredo

Le parole, ancora attuali, del Papa nel 2014

**La crisi della politica
tra solitudine e autoreferenzialità**

La vicenda italiana, ma non solo essa, ci dice che la politica, che San Paolo VI definì la più alta forma della carità, è in crisi. Sempre più spesso non riesce, da sola, a trovare le soluzioni necessarie a garantire ciò per cui essa stessa esiste: il bene comune. Sempre più spesso si incarta in dispute nominalistiche, in giochi di potere e di parole. È il rischio di cui parlava il teologo gesuita Ivan Illich quando segnalava la tentazione insita inevitabilmente in ogni istituzione umana: dimenticare l'ispirazione originaria e porsi come scopo soltanto la conservazione della sua esistenza.

Di fronte all'attuale crisi è dunque necessario chiedersi: cosa sta accadendo alle democrazie? È una crisi di crescita? O è una malattia grave quella che sembra capace di generare sempre più spesso aggregati instabili di rancori invece che di progetti?

Da un certo punto di vista la politica è (e deve rimanere) sempre in crisi; capace di un pensiero aperto, "incompiuto", pronto a farsi sempre interrogare dalla realtà, insoddisfatto di ogni soluzione che si presenti come assoluta e definitiva; animata da una coscienza critica, da una inquietudine nella ricerca del bene, che spinge sempre verso nuove ricerche, ed elaborazioni creative, per rispondere ai sempre nuovi bisogni delle persone.

Da un altro punto di vista la crisi che oggi attraversa la politica nel mondo e anche in Italia, sembra di un altro tipo, appare l'espressione di un pensiero che non è aperto ma è chiuso, come condannato all'autoreferenzialità, che diventa "effetto", meccanismo che si muove per automatismi ma non riesce più a comunicare, a entrare in relazione con quel popolo che dovrebbe essere il centro e la destinazione della sua attività. Il problema della politica, la radice della sua crisi, risiede nell'idolatria di se stessa; nella sua progressiva perdita di un fine. In questi giorni, in cui l'Italia vive una crisi parlamentare, risuonano come un monito sempre attuale le parole che il Santo Padre rivolse sette anni fa proprio ai parlamentari italiani, il 27 marzo durante la Quaresima del 2014, commentando la vicenda del popolo ebraico, ridotto come pecore senza pastore («Il popolo di Dio era solo, e questa classe dirigente — i dottori della legge, i sadducei, i farisei — era chiusa nelle sue idee, nella sua pastorale, nella sua ideologia»). E cosa fa Gesù allora? Gesù — ricorda il Papa — «va dai poveri, va dagli ammalati, va da tutti, dalle vedove, dai lebbrosi a guarirli. E parla loro con una parola tale che provoca ammirazione nel popolo: "Ma questo parla come uno che ha autorità!", parla diversamente da questa classe dirigente che si era allontanata dal popolo. Ed era soltanto con l'interesse nelle sue cose: nel suo gruppo, nel suo partito, nelle sue lotte interne. E il popolo, là... Avevano abbandonato il gregge».

Nella sua omelia, Francesco mette a raffronto due solitudini: la solitudine di questo gruppo di uomini autoreferenziali che con il tempo si erano induriti, fissati nelle loro cose; uomini scissi tra le buone maniere e le cattive abitudini; e la solitudine del popolo.

Non è forse questa oggi, dopo un anno di pandemia, la cifra che contraddistingue la condizione dell'Italia e del mondo?

Da una parte c'è la cruda concretezza della solitudine delle persone e dall'altra le "idee" anzi le "ideologie" di una classe politica concentrata su se stessa, sulle logiche del proprio gruppo, del proprio partito, delle proprie lotte interne.

Se l'idea pretende di trascurare e superare la realtà, il risultato è l'abbandono del popolo che soffre, si lamenta, si disperde.

Il Papa nel suo ragionamento metteva in guardia da una politica che, in quanto chiusa in sé stessa finisce per perdere autorità e intraprendere «una strada congiunturale, perché non porta a nessuna promessa». Individua nel rifiuto della «dialettica della libertà» le perdite di rapporto con il popolo di questi "dottori del dovere", che avevano perso la fede.

E in controluce rivela ancora oggi quello di cui il popolo ha bisogno: di vicinanza, di libertà, di promesse che non siano bugiarde. La speranza è allora la possibilità di tornare a quella vicinanza, a quella capacità di promessa e, per usare un'altra parola cara al Papa, di tornare a sognare. Per aprirci a questa possibilità ci si deve interrogare nel profondo, nella verità e senza sconti, così come fece il Papa in quell'omelia di sette anni fa. Le domande sottese a quelle parole del Papa valgono e inquietano oggi forse più di ieri: riuscirà la classe politica a vincere la tentazione dell'autoreferenzialità? A interpretare la sua attività come missione, come risposta ad una chiamata? A spezzare la catena dell'isolamento che attanaglia sé stessa e anche il popolo?

di Andrea Monda (direttore "Osservatore Romano")

8 dicembre 2020 – 8 dicembre 2021 "Anno di San Giuseppe"

Padre nell'ombra Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (*Dt* 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (*1 Cor* 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (*ibid.*). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi

vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.

Papa Francesco

Comunità Pastorale "Santi Apostoli"

Offerte per l'emergenza Coronavirus: € 15 890,00

È possibile versare sul conto corrente della parrocchia di Cornaredo, che provvederà a girare le offerte alla Caritas cittadina dei Santi Apostoli, con causale "Emergenza Coronavirus" l'offerta sarà deducibile fiscalmente nella misura del 30%: IBAN IT 82J0306909606100000011832di BANCA INTESA SANPAOLO intestato a PARROCCHIA SANTI GIACOMO E FILIPPO – CORNAREDO.

Itinerario in preparazione al matrimonio ore 16,00 in Casa Maria Immacolata

+domenica 14 febbraio: "In principio Dio... maschio e femmina li creò" (Gn 1, 27) (don Fabio Turba). Ore 18.00: Santa Messa e benedizione dei fidanzati nella memoria di san Valentino, loro patrono.

+domenica 21 febbraio: "Il matrimonio: Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" (Ef 5) (don Luigi Re Cecconi).

"Tessitori di Fraternità"

Lunedì 15 febbraio ore 21.00.

Terzo di sei incontri a cura dei Gruppi di Ascolto della Parola: Luca 9, 46-50.

Chi desidera partecipare dovrà semplicemente inviare un messaggio via e-mail a gruppi.ascolto.parola@santiap.net scrivendo Nome e Cognome.

Riceverete un messaggio con il link al quale connettersi per la videoconferenza.

Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale

Martedì 16 febbraio ore 21,00. In Casa Maria Immacolata

Lectio divina decanale: "Annunciando il vangelo del Regno". Martedì 16 febbraio ore 21.00

Il paralitico rimesso in cammino – Il perdono che salva – (Mt 9,1-8).

A cura di mons. Luca Raimondi (Vicario Episcopale della nostra Zona Pastorale).

https://www.youtube.com/channel/UCkBY8bIFGPSuy6uLOWCIpQ?view_as=subscriber

Lunedì 22 febbraio: Imposizione delle Ceneri

Anche questo sacramentale ha dovuto mutare e adeguarsi alle norme anti-Covid. La Congregazione vaticana per il culto divino ha infatti diramato alle parrocchie le nuove indicazioni. I sacerdoti potranno come sempre impartire sul capo dei fedeli le ceneri in segno di penitenza, ma non potranno più pronunciare la frase di rito che ha accompagnato il gesto fino a prima della pandemia. Dall'altare il sacerdote pronuncerà la frase: "Convertiti e credi al Vangelo" o "Ricordati che polvere sei e polvere tornerai" una volta sola e per tutti, rivolto all'assemblea. In questo modo non sarà necessario parlare mentre si distribuiranno le ceneri, riducendo così ulteriormente il rischio di un'eccessiva vicinanza.

Parrocchia S. Pietro in S. Pietro all' Olmo

***Sabato 20 febbraio:**

Ore 18.00: Liturgia Vigilare solenne della prima domenica di Quaresima

***Domenica 21 febbraio: ALL' INIZIO DI QUARESIMA (I di Quaresima)**

Inizio della campagna quaresimale per la fame nel mondo

***Lunedì 22 febbraio**

Ore 20,30: Celebrazione Penitenziale d' ingresso alla Quaresima: imposizione delle Ceneri, in segno di conversione e penitenza

GRAZIE: amici pro parrocchia € 20,00 / pro parrocchia € 100,00

Parrocchia santi Giacomo e Filippo in Cornaredo

*Nella cesta della solidarietà la Caritas raccoglie
carne in scatola, pannolini per bambini n 4e5,
latte, caffè, zucchero, legumi (lenticchie e fagiolini), biscotti, olio di semi.*

***Lunedì 15 febbraio:**

+Ore 20.30: Adorazione Eucaristica. In chiesa parrocchiale.

***Mercoledì 17 febbraio: È sospesa la S. Messa delle 8,30**

+Ore 10.00: Santa Messa e Ufficio solenne per i Defunti della Parrocchia.

***Sabato 20 febbraio:**

Ore 18.00: Liturgia Vigilare solenne della prima domenica di Quaresima

***Domenica 21 febbraio: ALL' INIZIO DI QUARESIMA (I di Quaresima)**

Inizio della campagna quaresimale per la fame nel mondo

***Lunedì 22 febbraio**

Ore 20,30: Celebrazione Penitenziale d' ingresso alla Quaresima: imposizione delle Ceneri, in segno di conversione e penitenza.

La segreteria parrocchiale rimane chiusa

Per necessità telefonare al numero 02 93 62025.

Per celebrare Ss. Messe chiedere in sacrestia dopo le celebrazioni delle Ss. Messe.